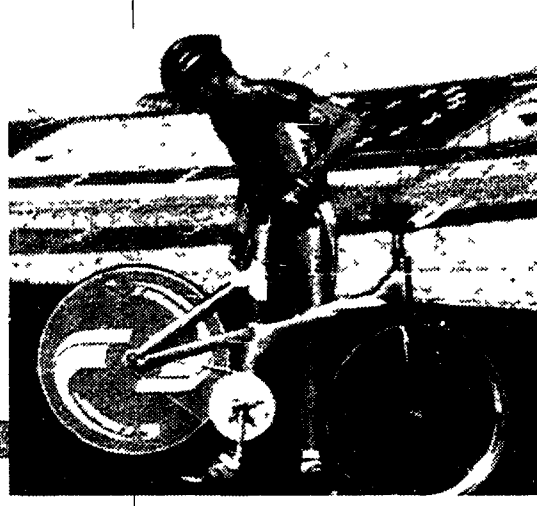


Sport



Il 14 gennaio contro il record dell'ora ma il ritorno del trentino fa discutere

Moser, la sfida comincia a quarant'anni

A PAGINA 23

Basket d'assalto Un giovane play

Bonora: «Brunamonti? un maestro eccezionale Ora faccio io»

A PAGINA 22

Bergkamp secondo in graduatoria Più giù anche Baresi e Maldini

Adesso è ufficiale Baggio vince il Pallone d'oro

PAOLO CAPRIO

■ E venne il giorno della consacrazione Roberto Baggio prestigioso fantasista della Juventus e della nazionale italiana ha conquistato il «Pallone d'oro». L'annuncio ufficiale ieri sera, durante la trasmissione televisiva sportiva francese «Stade 2». Non è stata una novità, perché Roby godeva di grandi consensi e da più giorni (anche su queste pagine) era stato indicato come il sicuro vincitore dell'ambito trofeo che annualmente il settimanale sportivo francese «France football» mette in palio tra i grandi campioni del calcio. Mancava l'ufficialità, una semplice formalità sotto certi aspetti ma importante se si considera l'agguerrita concorrenza. E così l'uomo più rappresentativo del calcio italiano ce l'ha fatta una pennellata d'oro ad una carriera vissuta negli ultimi anni in un crescendo poderoso, dopo una maturazione tecnica altalenante, dove i dubbi spesso si accavallavano alle certezze.

Ma il successo (scontato) di Baggio è anche un successo del calcio italiano, che nella speciale classifica ha piazzato altri due nomi importanti Franco Baresi, un campione storico, e Paolo Maldini, un giovane «vecchio» campione, le cui possibilità sono ancora tutte da scoprire. Roby ha conquistato centoquarantadue voti, sessantuno in più di Bergkamp, stella olandese dell'Inter, che si è fermato ad ottantatré. Gli altri, praticamente, hanno fatto soltanto da cornice. Cantona, francese del Manchester United, pallone di bronzo, ha avuto dalla giuria, specializzata trentaquattro voti. Un distacco abissale, cosa che dimostra l'unanimità con la quale gli esperti si sono espressi nei confronti del calciatore italiano.

Per Baggio, dunque, una fine d'anno eccezionale, difficile da emulare. Neanche dieci giorni fa, in occasione del sorteggio della fase finale dei mondiali di calcio a Las Vegas era stato designato dalla Fifa, calciatore mondiale. Un riconoscimento di grande rilevanza che ormai lo consacra come calciatore più forte del mondo. Un premio meritato per un calciatore che il successo ha saputo

conquistarsi è proprio il caso di dirlo in punta di piedi affidandosi esclusivamente ai suoi grandi mezzi, senza cercare sostegno in quell'esternità e quel presentismo, che spesso viene usato dai personaggi copertina.

Anche nei momenti più duri di una carriera non sempre in discesa, tra infortuni gravi (due) e critiche pesanti, Roberto ha saputo tener duro sacrificandosi per raggiungere quei traguardi - che ora mentalmente gli sono stati riconosciuti - che sapeva di poter raggiungere. Esile quasi fragile apparentemente indifeso Roby ha invece dato una prova di grande volontà e ha dimostrato una maturità che in più occasioni non gli è stata riconosciuta.

È il terzo calciatore italiano che riceve un premio così prestigioso. I suoi predecessori Gianni Rivera (1969) e Paolo Rossi (1982), hanno fatto apprezzare la propria classe calcistica in tutto il mondo. Campioni che come Baggio hanno avuto carriere a ostacoli, campioni che si sono dovuti fare largo nei meandri di un mondo che vuole tutto e subito e che ti concede rarissime prove d'appello.

Il «Pallone d'oro» di Baggio è stato annunciato con grande risalto in tutto il mondo. In Francia patria del premio, i conduttori delle varie trasmissioni televisive hanno giudicato il riconoscimento dato al giocatore della Juventus stramentale. «È un calciatore completo». A dare ulteriore spessore al momento magico del calcio italiano e dei suoi protagonisti oltre a Bergkamp fa bella figura anche un altro atleta straniero che gioca nel nostro campionato. Si tratta di Alen Bokšić il croato da poco più di un mese gioca in forza alla Lazio piazzatosi al quarto posto. Dietro di lui il danese del Barcellona Michael Laudrup (ex Lazio e Juve), poi come detto sopra Baresi e Maldini quindi all'ottavo posto il bulgario del Porto Kostadinov lo svizzero del Borussia Dortmund Chapuisat e al decimo il gallese del Manchester United Givens.

La cerimonia di consegna del trofeo si svolgerà come tradizione a Parigi il 29 gennaio.

Alla scoperta di Irlanda, Norvegia e Messico, i nostri avversari nei prossimi mondiali Usa 94

Ecco il calcio degli altri



Un'immagine storica l'Irlanda 1923 il Portora Cricket Team in posa per la foto di rito. Il primo giocatore seduto a destra è Samuel Beckett che in futuro diventerà uno dei maggiori scrittori del Novecento. Il cricket è sempre stato uno degli sport più popolari in Irlanda. Il alto Moser prova la bicicletta per la sua nuova sfida al tempo.

■ Ci rivedremo in America. Con chi? Ovvio con gli irlandesi con i norvegesi e con i messicani. Dal 17 giugno l'attenzione di molti sarà catturata dai mondiali Usa 94. Di molti appunto ma non degli statunitensi medesimi che a loro importano poco o nulla del «grande evento» o mai lo sanno anche i sassi. Eppure lì a New York e dintorni ci saranno i posti in tribuna ci saranno comunque migliaia persone saranno immigrati di tutte le nazionalità. Italiani irlandesi e messicani in testa. Inchiodati dall'altra parte dell'oceano poi noi altri ce ne staremo con bibite e panini tutti attaccati allo

schermo televisivo entro il quale partite e chiacchiere avranno vita insomma saranno campionati mondiali davvero atipici, rispetto al passato. Perché sono stati organizzati per suscitare passioni e sollecitare apprensioni in chi non fa parte di quello stesso mondo che li ospita.

Quindi rispettando l'etichetta del «grande evento» noi cominciamo a parlare prendendola un po' da lontano. Meglio cerchiamo di raccontarvi quello che sta dietro allo schermo. Quello che non si vedrà altro che in trasparenza e con un po' di buona volontà. Dietro allora ci sarà

la perizia tecnica di un pugno di allenatori fantasiosi e previdenti. Le smorfie di Jack Charlton di Egil «Drillo» Olsen e di Miquel Mejia Barron probabilmente, i cameramen americani ve le faranno vedere. Ma noi abbiamo fatto di più: vi raccontiamo i loro segreti tecnici. Per arrivare a concludere, in fondo in fondo, che l'Italia, Norvegia e Messico sono quattro nazionali abbastanza simili fra loro. Nel senso che utilizzano un modulo di gioco simile, rigore tattico, pressing schemi fissi d'attacco e zona «quasi» pura (attenzione il «quasi» vale solo per il Messico).

Invece l'Irlanda si ispira alla vecchia scuola mediterranea. Pensate un po' palla lunga e pedalarla. Ma palla lunga fino a un certo punto perché gli irlandesi hanno già vinto un premio saranno i più vecchi del torneo americano. Quindi rincarano le palle lunghe con ragionevole moderazione.

Non basta. Noi vi cercheremo di farvi vedere anche qualcosa di più. Diciamo così il calcio è una cosa se

ma che riguarda da vicino le culture e le tradizioni sociali dei popoli che rappresenta di volta in volta sul campo. Come che fra New York e Washington si incontreranno storie e mondi che di norma non hanno troppe occasioni per entrare in contatto fra loro. Direte voi che cosa c'entra per esempio uno scrittore come Joyce con un pittore come Samuel Beckett? Che cosa accomuna un drammaturgo come Samuel Beckett a un attore come Liv Ullmann? E i «nostri» da Dante in giù? Il tratto comune nel caso è offerto dal calcio. Perché il calcio esprime tutto il mon-

do di chi per esso s'appassiona o freme. Proprio per questo stavolta lo prendiamo sul serio. Per scoprire che si fra questi quattro paesi qual cosa in comune c'è e anche al di là del gusto per comer e calci di notte. Ecco l'Italia, Irlanda, Norvegia e Messico rappresentano quattro culture importanti ma rese «marginali» dallo strapotere di altre tradizioni vincenti. La cultura inglese e francese e l'economia tedesca in Europa, quella statunitense in nordamerica. In «somma» gratta gratta dietro allo schermo c'è sempre qualcosa di imprevisto. Di calcio e d'altro, appunto.

A PAGINA 20 e 21

Pupo Foriero: «Nel '94 la rosa regina delle piste»

■ CARSOLO (L'Aquila). Posa lo sguardo trasognato sui volti dei giornalisti che lo circondano, con passo elastico attraverso lo spartano capannone in cui sono sistemati pochi tavoli e una cinquantina di sedie. Indirizza un rapido sorriso verso ai suoi collaboratori, si ravviva la morbida chioma bionda a dispetto delle prime vere che passano e che ormai dovrebbero essere ben più di cinquanta. Sistema sospettoso il microfono ed esordisce con una battuta a sorpresa. «Noi sono qui per seppellire la rosa», declama ispirato nel gelo che filtra tra le lamiere.

La dialettica è l'arma preferita di Pupo Foriero di Bomprezzo. Uno strumento che il presidente della Turano Spa la scuderia di Carsoli un tempo canca di onori e di gloria grazie ai successi del bolide

rosa adopera con arte melliflua per avvolgere l'interlocutore in una rete di ragionamenti all'apparenza inoppugnabili di argomentazioni speciose di citazioni ad effetto. Con le risorse della dialettica, Pupo Foriero di Bomprezzo è sempre riuscito a rimandare la resa dei conti per i tanti troppi fiaschi della sua creatura su tutte le piste del mondo. Ma oggi i nodi sembrano arrivare al pettine. E al presidente tocca spiegare perché la vettura del cammellino volante non vince più una corsa da oltre tre anni.

«Io dico - riprende dopo aver soppesato l'effetto della sua uscita - che il '94 sarà l'anno della svolta. La Turano ha davvero tutte le carte in regola per vincere i livelli tecnici mi confortano. L'anno che sta per concludersi è stato di transizio-

ne. In alcuni momenti abbiamo gareggiato da pari a pari con i concorrenti più agguerriti. Questo significa che il gap rispetto agli avversari è colmato, che a marzo quando prenderà il via il prossimo campionato saremo in prima fila con le scuderie più forti per riproporre nel ruolo che la tradizione ci assegna».

«Una così convinta professione di ottimismo sembra tagliare le gambe a critici e detrattori che lo sguardo malizioso i tacchini squadrati erano tutti pronti all'assalto. L'idea di una Turano che torna alla vittoria dovrebbe far sorridere, eppure Pupo Foriero l'ha proposta con tanta forza che la platea comincia quasi a crederci. Il presidente capisce di aver fatto breccia e insiste: «Abbiamo avuto dei problemi con il 1.1 elettronico - riprende immediatamente - ma

L'ombra dell'industria giapponese si allunga sulla scuderia più osannata dal tifo nazionale, la Ferrari. Il team del cavallino rampante avrebbe ingaggiato Osamu Goto, uno dei santoni dell'Honda che per anni ha trionfato in connubio con la McLaren, su tutte le piste della Formula 1. Maranello,

che di recente aveva negato un accordo con gli ex rivali, si limita ad un *no comment* che vale un'ammissione. Di più la Ferrari non dice né sul presente, né su un futuro che viene comunque annunciato come luminoso. Per fortuna, nell'universo automobilistico c'è sempre qualcuno disposto a parlare

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CAPECELATRO

possiamo dire di averli superati. Lo stesso discorso vale per i motori. Per anni non siamo riusciti a scanciare per terra la potenza dei nostri cavalli: ora questo inconveniente è un ricordo del passato. I risultati delle prove invernali sono eloquenti».

Il discorso di Pupo Foriero riscalda l'atmosfera. E ce n'è bisogno. Un folto tappeto di neve copre i monti che circonda-

no Carsoli nella notte una spruzzatina ha imbiancato i tetti del paese. Nuvole basse, corrono sulla piana del Cavaliere la zona industriale di questo angolo di Abruzzo dove ha sede la Turano Spa. Pupo Foriero è al centro abbruzzo. Carsoli è ormai a tutti gli effetti un terzino romano ogni giorno è un continuo andirivieni di automobili e camion da e per la capitale qui si stampano due

quotidiani nazionali e un settimanale. Ma qui soprattutto c'è il santuario della rosa quel la macchina che è il totem più venerato dagli sportivi italiani ed è un pellegrinaggio senza una cosa normale tra grandi aziende. Si abbiamo avuto un accordo di collaborazione con i giapponesi. Ma di questi scambi ne abbiamo anche con altre case automobilistiche. F

«C'è qualcosa di strano? - È il presidente fingendo perplessità? - Ma va'. Consultazioni scambi di informazioni sui materiali e tecnologie sono una cosa normale tra grandi aziende. Si abbiamo avuto un accordo di collaborazione con i giapponesi. Ma di questi scambi ne abbiamo anche con altre case automobilistiche. F

«C'è qualcosa di strano? - È il presidente fingendo perplessità? - Ma va'. Consultazioni scambi di informazioni sui materiali e tecnologie sono una cosa normale tra grandi aziende. Si abbiamo avuto un accordo di collaborazione con i giapponesi. Ma di questi scambi ne abbiamo anche con altre case automobilistiche. F

con quegli ingegneri giapponesi che hanno segnato un po' di tempo nell'automobilismo da competizione. Dopo i primi fermi dimaghi come è nello stile dell'azienda sono venute alcune ammissioni a mezza bocca. Come se la caverà che sta volta Pupo Foriero? Come giustificcherà l'intelligenza col nemico? L'accordo non può diventare un cavallo di Troia per un partner che da tempo mira ad allargare il proprio mercato in Europa?».

«C'è qualcosa di strano? - È il presidente fingendo perplessità? - Ma va'. Consultazioni scambi di informazioni sui materiali e tecnologie sono una cosa normale tra grandi aziende. Si abbiamo avuto un accordo di collaborazione con i giapponesi. Ma di questi scambi ne abbiamo anche con altre case automobilistiche. F

dece un pericolo giallo sovrastare la scena tutta nazionale della Turano ecco che il presidente si agita in una spiegazione epocale. Da filosofo della comunicazione quale non può non essere un manager moderno. «Insomma oggi il villaggio tecnologico è globale. Se qualcuno pensa di potersi mettere di continuare a vivere chiuso nel proprio guscio sbaglia di grosso. La parola d'ordine è specializzarsi. Guardate lontano dappertutto prendete quel che c'è e di buono dovunque si trovi».

È un trionfo per Pupo Foriero. Il suo sguardo è ora più vivace la sua voce più vibrante. Al suo fianco intinnzati dal freddo i due piloti gareggiano nello scendere la testa in segno di assenso ad ogni parola del presidente. Il nordico e glaciale Gerardo Pastore e il mediterraneo e passionale il nipote D'A

lessio hanno alle spalle un anno di frustrazioni. Vorrebbero dimenticare, pensano a pieno titolo tra i *top ten* dell'automobilismo non solo grazie ai loro innaggi multimiliardari.

Pupo Foriero deve però aprire lo smarrimento nei loro occhi. F ne trae lo spunto per una di quelle tirate eumeniche che gli piacciono tanto. «Ecco io vorrei approfittare di questa occasione per rivolgere un incoraggiamento e un ringraziamento ai nostri piloti. Nino e Gerardo hanno tenuto duro non si sono lasciati distrarre da stupide dispute sul ruolo di primo pilota. Nel nostro team tutti sono al primo posto. E tutti lavorano i uno stesso scopo. Oggi posso dirvi che gli sforzi di tutti di Nino e Gerardo ma i due che dei tecnici e dei meccanici stanno andando nella direzione giusta. E il '94 ci darà i giorni».